Oggi si riunisce nuovamente l'assemblea di Palazzo Valentini

Consiglio provinciale: all'ordine del giorno l'elezione della giunta

Venerdì Petroselli presenta in Campidoglio il programma del Comune - Giovedì alla Regione le dimissioni di Di Bartolomei

Si apre una settimana importante per la vita degli enti locali. Stamane è convocata una nuova riunione del Consiglio provinciale: all'ordine del giorno — come oramai accade da quattro sedute — c'è l'elezione del presidente e della nuova giunta. Alla riunione di oggi si arriva con molti problemi ancora insoluti. Le difficoltà che sono insorte nelle trattative tra la delegazione comunista e quella socialista sono fin troppo note per essere riproposte (il Psi ha chiesto che tutti i suoi consiglieri entrassero nella giunta). Gli incontri fra i due partiti sono andati avanti per tutta la notte (mentre andiamo in macchina ancora non si conosce l'esito della riunione), altri ce ne saranno prima dell'assemblea. Si cerca, insomma, di compiere il massimo sforzo per trovare un accordo, tra le due forze che si sono impegnate a governare Palazzo Valentini, e per sbloccare così una situazione che sta diventando molto difficile.

Ogni ulteriore rinvio nell'elezione della giunta diventerebbe difficile da capire per la gente, per le popolazionni dei 110 comuni governati da Palazzo Valentini.

Quella che si apre, comunque, è una settimana importante anche per l'amministrazione capitolina. La nuova giunta, guidata dal compagno Luigi Petroselli, venerdì prossimo presenterà il programma (e non oggi pomeriggio così com'era stato annunciato). La decisione di far slittare la presentazione in aula del documento programmatico è stata presa, ieri mattina, dalla conferenza dei capigruppo, presieduta dal vice-sindaco Pierluigi Severi.

Il rinvio, a breve scadenza, si è reso necessario perché la giunta deve ancora incontrare numerose rappresentanze sociali ed economiche della città. Secondo un metodo coallaudato nella passata legislatura, infatti, l'amministrazione di sinistra, prima di redigere e di illustrare i propri obiettivi di governo, si impegna in un confronto ampio con tutte le organizzazioni e le associazioni romane. Queste riunioni, su temi specifici, come su questioni generali, sono servite per puntualizzare i problemi e definire le scelte.

Lo slittamento di tre giorni, comunque, sarà ampiamente recuperato nel corso della prossima settimana. La conferenza dei capigruppo, infatti, ha deciso l'elenco delle sedute del Consiglio comunale: l'assemblea tornerà a riunirsi martedì 13, giovedì 15, venerdì 16. Le sedute dureranno dalle 18 alle 22. Le conclusioni del dibattito sulle proposte programmatiche, sono previste per martedì 20, con la replica del sindaco, il compagno Luigi Petroselli.

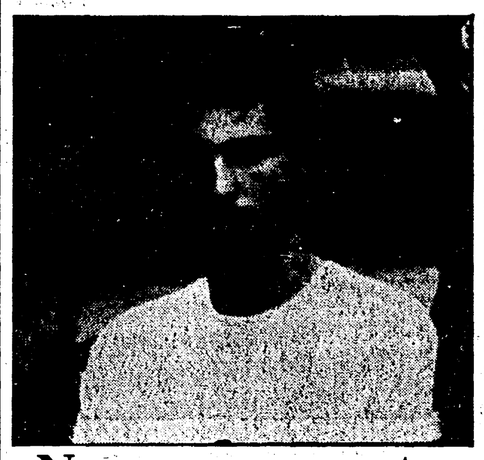
Oggi pomeriggio, comunque, il Consiglio comunale tornerà a riunirsi per adempiere ad alcuni obblighi formali. Tra questi c'è l'elezione della commissione elettorale e la discussione di alcune delibere urgenti.

Ancora, giovedì mattina è stato concovato il Consiglio regionale. All'ordine del giorno dell'assemblea alla Pisana ci sono le dimissioni del presidente, il repubblicano Di Bartolomei, e l'elezione del nuovo ufficio di presidenza. La posizione del Partito comunista sugli organi che dovranno garantire un corretto funzionamento dell'assemblea è nota. In una lettera inviata qualche giorno fa ai rappresentanti di tutti i partiti democratici, il capogruppo comunista, il compagno Mario Quattrucci, chiede che venga aperto subito un confronto, anche prima della prossima seduta del Consiglio.

La riunione dovrebbe servire da base per un confronto per il rinnovo dell'intesa istituzionale. I comunisti ritengono possibile e necessaria un'intesa sulla difesa dell'ordine democratico, per sviluppare appieno i poteri e le prerogative del Consiglio, per completare il decentramento della funzione regionale agli enti locali, per adeguare e ristrutturare gli uffici, per sviluppare «un'incisiva azione verso il governo e il Parlamento perché vengano approvate in tempi rapidi le leggi di riforma previste». Ancora nell'intesa istituzionale dovrebbe rientrare un punto che riguarda l'attuazione di una conferenza regionale sulla «realizzazione dello statuto e attuazione delle leggi sulla programmazione e partecipazione».

«Camerata, ecco perché t'ho condannato a morte»

Nel telegramma spedito da Ciavardini c'è la chiave dell'omicidio alla Balduina - «...preciso che il Pizzari era responsabile del mio arresto e di quello di Nanni De Angelis» - Ma in realtà il giovane ucciso ha solo indirettamente portato la polizia sulle tracce del killer di «Serpico» - La polemica tra «vecchi e nuovi» fascisti



Nuove accuse contro la banda di Cavallini

Quattro terroristi fascisti, di cui tre superlatitanti e uno già detenuto, sono accusati di aver preso parte fra il marzo e l'aprile scorsi a rapine in banche di Roma. Si tratta di Giorgio Vale, di Gilberto Cavallini, di Francesca Mambro e di Cristiano Fioravanti.

L'accusa per Vale, Fioravanti e la Mambro è di aver partecipato lo scorso 3 marzo alla rapina all'Agenzia del Banco di Santo Spirito di via delle Mantagne Rocciose all'EUR, che fruttò alcune decine di milioni, due pistole e un apparecchio radio ricetrasmittente.

Il terzetto Vale, Cavallini, Mambro è accusato invece di aver partecipato il 24 aprile scorso ad un'altra rapina avvenuta a distanza di pochi minuti alla Banca d'America e d'Italia in via dell'Aeronautica, il bottino complessivo è stato di 120 milioni.

È stato il killer dell'agente «Serpico», il fascista Luigi Ciavardini, a sentenziare la condanna a morte di Marco Pizzari, suo ex amico e vicino di casa. La certezza è venuta dall'indagine sul famoso telegramma inviato sabato all'Ansa dal carcere di Novara. Ciavardini ha ammesso di averlo scritto di suo pugno, sgombrando così il campo da qualsiasi altra ipotesi sui motivi dell'omicidio di piazza Medaglie d'Oro.

Così ha scritto infatti: «Marco Pizzari è il responsabile del mio arresto e di quello di Nanni De Angelis». Che cosa significa tutto questo? C'è intanto la conferma di quella «faida» tra bande che si trascina da anni con un bilancio di numerosi morti, anche innocenti. Una «faida» sempre più chiara nei suoi allucinanti contorni. Vediamo di spiegarla partendo proprio da questo episodio, «citato» nel testo integrale del telegramma di Ciavardini.

«Sui quotidiani in edicola oggi 2 ottobre — scrive il killer — in relazione all'omicidio Pizzari, il suddetto viene indicato come mio amico e depositario di confidenze. Sempre in tali articoli si apostrofa la mia persona con l'appellativo di "pentito" e...(stop). Mentre mi riservo ogni azione giuridica a tutela della mia dignità, preciso di non essere pentito e di non aver collaborato con nessun magistrato e che il Pizzari era responsabile del mio arresto insieme a quello di Nanni De Angelis, tanto che il 1° di ottobre la cronaca di "Repubblica" di Roma mi ha indiziato di omicidio».

A saper leggere tra le righe, in queste poche battute è racchiusa un po' tutta la tragica vicenda che ha provocato la sentenza di morte per il giovane Pizzari.

Marco Pizzari e Luigi Ciavardini, coetanei, sono cresciuti insieme in un vecchio cortile di piazza Mazzini, al civico numero otto. Verso i sedici anni, Luigi prende la strada della «politica», aggregandosi ad uno dei gruppetti più facinorosi della destra, embrione di quella che diventerà in seguito Terza Posizione.

Marco, suo amico, simpatizza per la destra, ma non entrerà in nessun gruppo. Il legame tra i due però non s'incrina, anzi. Quando Ciavardini fuggirà da Roma perché sospettato di aver fatto parte del «commando» che uccise Franco Evangelista davanti al «Giulio Cesare», i due giovani mantengono i contatti. Tutto sarebbe filato liscio se magistrati e poliziotti non fossero venuti a conoscenza della loro amicizia.

E nel settembre dello scorso anno, addirittura, Pizzari viene ascoltato dalla Procura di Roma. Ma non in merito alla latitanza di Ciavardini, peraltro ancora sconosciuto, bensì per conoscere qualcosa sull'attività di Terza Posizione nella zona Prati Mazzini. Quando poi, alla fine di settembre, sempre del 1980, la polizia si mette sulle tracce di Ciavardini, interroga nuovamente Pizzari, mostrandogli un paio d'occhiali. «Sono per caso di Luigi?», gli chiedono. E il giovane, ignaro, ammette di riconoscerli, per via di un'astina riaggiustata alla meglio con del fil di ferro.

Fu questa — per gli investigatori — una conferma dei loro sospetti sull'identità del giovane che sparò a bruciapelo contro «Serpico», poiché proprio quegli occhiali vennero ritrovati a terra subito dopo la sparatoria. Ma — per disgrazia del giovane Pizzari — questo non fu che uno dei motivi della sua condanna a morte. La polizia — ormai certa dei legami d'amicizia tra lui e Ciavardini — gli mise alle costole un agente, sperando che prima o poi i due si sarebbero incontrati. E difatti così avvenne.

Verso le otto di mattina del 4 ottobre, all'incrocio tra via del Tritone e piazza Barberini, Marco Pizzari sta per incontrare il suo amico Luigi, che è accompagnato da un altro «camerata», Nanni De Angelis. Un funzionario e due agenti della Digos sono pronti ad entrare in azione, e la trappola scatta immediatamente. Ciavardini non fa in tempo ad estrarre la sua pistola, e viene ammanettato insieme a De Angelis.

Pizzari scompare a quel punto dalla circolazione, ma tutto fa presupporre che non la passerà liscia. I «camerati» di Ciavardini — quelli di Terza Posizione — sono assolutamente convinti, infatti, che sia stato lui a consegnare il loro killer nelle mani della polizia.

Prima di arrivare all'«esecuzione» di questa assurda «condanna a morte», c'è però la seconda parte della storia, che riguarda la figura di Ciavardini e del suo gruppo. Ad ottobre i quotidiani pubblicano grossi titoli sulla «confessione» del «killer pentito» Luigi Ciavardini. «Dopo l'arresto è crollato — scrive qualcuno — raccontando tutto ai magistrati». Ciò equivale — da lì a pochi giorni — ad una «bollatura» per Ciavardini da parte dei camerati di un'altra corrente «interna», quelli, per intenderci, contrari alla nuova linea imposta alla destra dal forte gruppo di Terza Posizione, del quale Ciavardini faceva appunto parte.

Fu proprio un volantino firmato dai NAR a criticare personaggi come il giovane killer di Serpico, mettendo in luce i contrasti interni, tra «vecchi» e «nuovi camerati». I primi considerati «movimentisti», i secondi più inclini ad azioni eclatanti portate a termine da «pochi camerati fidati», come scrissero due anni fa nel volantino che rivendicava l'omicidio del giudice Mario Amato.

Oggi, a distanza di un anno, Luigi Ciavardini prende una posizione «pubblica» sulla sua vicenda personale, negando di aver mai aiutato i magistrati, e smentendo il suo «pentimento». È una mossa che probabilmente vuole scagionare tutto il suo gruppo dall'accusa di essere troppo debole, e che rilancia i giovani di Terza Posizione nell'alveo della lotta armata.

E per far questo è arrivato a denunciare l'amico Pizzari come il vero «traditore», colui che ha permesso il suo arresto e quello di Nanni De Angelis, suicida in carcere il 5 ottobre dell'80. Proprio oggi cade dunque il tragico anniversario, esattamente al termine delle annunciate «due giornate di lotta» proclamate da Terza Posizione il 23 settembre. Per questo la polizia ha intensificato la vigilanza, nel timore di qualche gesto «commemorativo».

Nella foto piccola accanto al titolo, Marco Pizzari. Accanto, Luigi Ciavardini il giorno dell'arresto

A quattro mesi dal voto

A Gaeta giunta con Dc, Pci, Psi e Psdi

Quattro mesi di crisi, ma alla fine Gaeta avrà di nuovo una giunta comunale. L'altro giorno la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista, il Partito Socialista e il Partito Socialdemocratico hanno raggiunto un accordo per la composizione del nuovo esecutivo. L'intesa è stata ratificata dalle assemblee che si sono svolte nella sede della Dc e nella sezione del Pci.

A questa soluzione si è arrivati dopo lunghe e faticose trattative. La situazione a Gaeta all'indomani del voto del 21 giugno era davvero preoccupante: la Dc aveva mantenuta intatta la sua forza 14 consiglieri, ma aveva visto crescere un pericoloso rivale una Lista Civica, composta da vecchi esponenti dello scudo crociato (nella lista c'era il vecchio sindaco dc di Gaeta), che non si rassegnavano a uscire di scena. Così la Democrazia cristiana impossibilitata a trovare un'intesa con la Lista Civica è stata costretta a avviare trattative con tutti i partiti. Merito anche della sinistra (il Pci e il Pci hanno sempre mantenuto un atteggiamento unitario), che seppure in una condizione di inferiorità, è riuscita a imporre al partito di maggioranza una soluzione che può affrontare i difficili problemi della cittadina pontina.

Giunta di sinistra in crisi

Orte: nulla di fatto si va a nuove elezioni?

Le trattative tra PCI e PSI per la formazione di una giunta di sinistra al comune di Orte, si sono interrotte. Ormai sembra inevitabile il ricorso ad elezioni anticipate. Il PSI, pur avendo chiesto ed ottenuto il sindaco, ha respinto il documento programmatico avanzato dal PCI, definendo inoltre, per bocca del suo vicesegretario regionale Sodano, l'alleanza con i comunisti «un fatto temporaneo di cronaca, che dipende dai numeri»; e considerando facilmente intercambiabile l'alleanza con la DC e il PCI.

Espressione questa smentita proprio dai numeri e dalla storia di Orte: il comune è stato amministrato sempre dalle sinistre che nelle amministrative dell'80 avevano visto premiata la loro azione di governo ottenendo 14 consiglieri su 20 (9 al PCI e 5 al PSI). Eppure nell'agosto dell'80 il PSI scelse la via fallimentare e minoritaria del centro-sinistra, alleandosi con la DC. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: Orte non ha ancora il bilancio, la giunta DC-PSI, dimessasi ormai da mesi, non ha varato alcuna delibera sugli investimenti produttivi che interessano oltre alla cittadina viterbese, l'intero Alto Lazio.

Una maratona di spettacoli e l'idea di un «grande contenitore»

Teatro e teatranti

Il *Convivio teatrale* è l'invitante manifestazione a metà fra il gastronomico e lo spettacolare che si svolgerà oggi, a partire dalle 17,30, nella Villa Flora di via Portuense 610. Promotrice è l'Abraxa teatro dell'Associazione culturale La Capriola, che, attivissima nella XV circoscrizione, ha deciso di inaugurare con una grande festa il futuro programma di animazione che si svolgerà a Villa Flora.

Erboristeria e alimentazione alternativa, musica e scultura, sono i campi in cui ci si cimenterà nel prossimo futuro; per oggi, invece, l'invito è per una piccola maratona di qualificati spettacoli teatrali. Ed ecco il programma della serata:

Alle 17,30 spettacolo di musica e danze dell'isola di Bali. La famiglia di I Made Pasek Tempo, che ne è l'interprete, è uno dei clan più affermati dell'isola. I suoi componenti sono splendidi artisti di tutte le età.

Alle 20 il Teatro Potlach di Fara Sabina presenta *Pescatori di perle*, il frutto della ricerca di questo gruppo «storico» del cosiddetto terzo teatro.

Alle 22, da Formia, arriva il collettivo Bertold Brecht con *La morte di Majakowski*.

• • •

Un grande spazio multi-uso, nel quale poter anche sperimentare e allestire spettacoli: ecco la richiesta che *Idea Contemporanea*, l'associazione che si è costituita domenica mattina al Teatro Belli, ha deciso di sottoporre al Comune, all'ARCI e alla Confesercenti.

Antonio Obino, Lucia Poli, Gigi Angellillo, Ludovica Modugno, Antonio Salines, Mario Moretti, Marisa Fabbri sono stati, fra gli altri, i teatranti intervenuti alla manifestazione: è un fronte formato, dunque, da operatori attivi in società, compagnie e cooperative di piccola e media stazza, colpite quest'anno da una crisi economica particolarmente acuta.

La riunione del Belli ha dovuto tener conto anche della lunga frantumazione delle esperienze, che si è realizzata in questi ultimi anni: è perciò che, realisticamente, anziché progettare un discorso creativo del tutto collettivo, gli intervenuti hanno deciso di puntare sul «grande contenitore», da richiedere al Comune di Roma.

Tempo pieno, un problema chiave per la scuola: a che punto siamo?

Le ragioni di tante difficoltà (alcune vere, altre gonfiate)

Le scuole che attuano il tempo pieno nella nostra città sono ancora poche, ed in alcune zone tendono a diminuire. Il tempo pieno, questa formula «giovane» di dieci anni, ma più che sperimentata in altri Paesi, dà inquietanti segni di crisi. In assenza di una legge che lo regolamenti, catalogato nelle circolari ministeriali sotto la voce sperimentazione, ha visto negli ultimi anni nella nostra città restringersi sempre più i suoi campi di attuazione. Da una politica del Provveditorato che è andata verso una crescente limitazione delle autorizzazioni, alla mancanza di iniziative parallele come i corsi di aggiornamento per gli insegnanti, alla progressiva squalificazione di alcune attività, come quelle integrative, schiacciate da un sempre maggiore isolamento rispetto alla scuola «vera» (quella tradizionale), si registrano segni di preoccupanti ritorni indietro. L'anno scorso il Provveditorato chiuse circa dieci doposcuola (quest'anno non sono ancora note le decisioni), sempre più spesso viene negato il permesso a varare nuove esperienze di sperimentazione, ed aleggia un diffuso senso di sfiducia nei confronti di questi particolari insegnamenti, mai realmente integrati alla normale didattica. E c'è già chi grida al fallimento.

È davvero fallita, o naufagata nei fatti, questa idea che nel tempo pieno individuava «il modo diverso» di fare scuola? È davvero selvaggia, e priva di contenuti reali, la sperimentazione, ed è incapace chi l'ha gestita? Si è tentati di rispondere «no», anche se non si può sottovalutare i molti segnali di dequalificazione che sono sotto gli occhi di tutti. Prima di tutto le attività integrative. Una cattiva interpretazione di scuola a tempo pieno, ha fatto sì che si aprissero in moltissime scuole romane corsi pomeridiani, che nella maggior parte dei casi sono stati una riedizione del vecchio doposcuola: privi di un collegamento con le altre attività didattiche, questi corsi languiscono nell'impossibilità di partecipare ad una programmazione complessiva della scuola, tra il crescente disinteresse di genitori, ragazzi e degli stessi insegnanti del mattino.

Laddove il tempo pieno è invece inteso correttamente come un metodo nuovo, e non un prolungarsi dell'orario, ci si scontra in un sistema non riformato. Basti pensare alle elementari, ed ai suoi programmi ministeriali fermi al lontano 1955. A ciò si è aggiunta la grave crisi degli organi collegiali, che hanno visto di anno in anno cadere la tensione che li aveva visti come eccezionale strumenti di partecipazione. Proprio da questi è venuto negli anni passati il più grande impulso nei confronti di aperture al tempo pieno, ed è inevitabile che la loro attuale difficoltà si ripercuota sull'intera vita scolastica. Esistono tuttavia una serie di esperienze positive che danno il segno che laddove c'è volontà di lavorare in senso riformatore, gli spazi ci sono. Occorre quindi riempirli, senza deleghe o rinunce.

«Lavoriamo il doppio degli altri maestri, e nessuno ci aiuta»

«Chi lavora nel tempo pieno, oggi, lo fa completamente a sue spese. La gente deve sapere che non siamo aiutati da nessuno, lavoriamo il doppio degli altri senza alcuna differenza nel trattamento economico, e per aggiornarci paghiamo di tasca nostra». Gabriella, maestra elementare in una scuola a tempo pieno di Roma («preferirei che non dicesse quale») ha tante cose da raccontare di questo modo «diverso» di fare scuola. Ed ha anche delle chiare denunce da fare.

«Quello dell'aggiornamento è forse il problema più grave. La preparazione che ci viene data, alle magistrali, o all'università, è assolutamente inadeguata al compito che siamo chiamati a svolgere. Chi vuole impadronirsi di nuove tecniche educative, di tutta una serie di attività didattiche che puntano su conoscenze specifiche, deve seguire dei corsi che sono per lo più privati. L'anno scorso ne fece uno il Provveditorato, sulla psicomotricità, ma era riservato a chi era di ruolo da 10 anni. Per il resto, ci rivolgiamo a biblioteche, a case editrici, a cooperative culturali, nel nostro tempo libero e con i nostri soldi...». Gabriella, ad esempio, ne ha seguito uno sulla linguistica, altre sue colleghe sono andate a scuola di danza, di ceramica, si sono specializzate sull'ambiente, sulle scienze, sull'alimentazione. Nascono così tante proposte educative nuove, che però vengono avanti con difficoltà.

Quali sono i limiti principali? «Innanzitutto i programmi — spiega Gabriella — che sono fermi al 1955. Il nostro è un rinnovamento "strisciante" in una scuola che non vuole rinnovarsi. Perché strisciante? Ma perché è tutto fondato sull'iniziativa individuale, sull'entusiasmo che ciascuno di noi mette sul suo lavoro, sull'identità di vedute in un collegio dei docenti. Ci sono ancora molti insegnanti che non capiscono la differenza tra programma e programmazione, che è una differenza fondamentale. Programmare vuol dire studiare proposte di lavoro, adeguarle al livello dei ragazzi con una verifica attenta e periodica, raggiungere un'unità di intervento tra le diverse discipline, e quindi tra i diversi docenti, senza i vecchi compartimenti stagno».

Ad esempio? «La festa dell'autunno, ci stiamo lavorando in questo momento. Dall'osservazione della natura — dice Gabriella — è inimmaginabile quanta ricchezza di conoscenze puoi trasmettere ai bambini, dalla storia alla geografia, alla botanica, all'organizzazione del lavoro, al funzionamento del mercato. E naturalmente i bambini disegnano, compongono, riassumono, imparano ad esprimerzi. E guardi che non è un lavoro a tavolino: abbiamo portato i bambini a raccogliere l'uva, a pigiarla, a metterla nei tini, a vederla fermentare...».

Ma torniamo ai problemi. «Si è parlato molto in questi giorni dell'inserimento degli handicappati — continua Gabriella, che ne ha uno in classe, molto grave — ed io trovo che si fanno pericolose semplificazioni. Credo profondamente nell'inserimento di questi bambini nelle classi, ma le istituzioni non ci possono lasciare soli in questo compito arduo. E' facile parlare stando di fuori». Ma ci sono le insegnanti «di sostegno», sono pagate per questo. «Sì, certo il provveditorato paga queste insegnanti, ma per quattro ore, e all'ora di pranzo se ne vanno. Ci sono bambini in condizioni tali che devono essere seguiti attimo per attimo. Ci sono problemi di carattere psicologico gravissimi, ci sono, perché no, problemi materiali, e ci si aspetta che sia la scuola da sola a risolverli».

Nella scuola di Gabriella c'è una vertenza aperta, con le istituzioni, con l'UTR, l'Unità territoriale di riabilitazione, con quella sanitaria: richieste e domande che non possono essere lasciate senza risposta. Quello che è in gioco è la dignità del rapporto di questi bambini con la scuola (e dunque con la società), la qualità dell'intero lavoro. «Non vogliamo essere un parcheggio, e in questo i genitori sono tutti dalla nostra parte».

Un'ultima annotazione, quella relativa alla questione valutazione, schede, giudizi, un punto oggetto di forti polemiche. Basta ricordare la vicenda del maestro Manzi, il suo rifiuto a riempire quella parte della scheda di valutazione in cui viene richiesto all'insegnante un giudizio di merito (personalità, socialità, integrazione con l'ambiente) che egli, come altri, non ritiene di poter esprimere. «Noi non l'abbiamo mai riempita — mi confida Gabriella — ma quando esplose il caso Manzi ci precipitammo a farlo. Riteniamo assurdo schematizzare così la personalità dei bambini. Abbiamo delle schede nostre, ricchissime di particolari, in cui comunichiamo alle famiglie in maniera approfondita quello che è il patrimonio culturale dei loro figli, la loro capacità di apprendimento, i loro ritmi, le loro difficoltà. Un lavoro lungo e faticoso, di cui i genitori ci sono grati, ma che, ancora una volta, non è riconosciuto da nessuno».

Parliamo di come estenderlo a tutti

Tra gli equivoci che più hanno nuociuto al tempo pieno, il più gravido di conseguenze negative è l'aver pensato che il tempo pieno fosse la riforma della scuola di base. Si è scambiato in tal modo uno strumento con il fine. Il tempo pieno infatti è una nuova organizzazione didattica di un tempo scuola lungo, ma non fornisce in quanto tale né obiettivi né contenuti culturali. Certo non sono state cose di poco conto le innovazioni più diffuse nelle esperienze di tempo pieno quali il metodo della ricerca, il superamento della rigidità delle classi, l'uso del laboratorio, la sostituzione del vecchio libro di testo con altri strumenti didattici; ma questi sono elementi necessari ma non sufficienti per definire una nuova scuola di base. Se si vuole lavorare per una «scuola eguale per diseguali» è necessario stabilire quali sono i traguardi formativi a cui tutti gli alunni devono giungere, che cosa essi devono sapere e saper fare, quali sono le aree formative e i curricoli che sono in grado di garantire il raggiungimento di tali obiettivi. Ma ciò significa che nel breve periodo il tempo pieno dovrebbe essere finalizzato alla sperimentazione delle ipotesi di riforma: dal possibile inizio a cinque anni della scuola elementare (che poi dovrebbe durare quattro anni), alla saldatura tra elementare e media, e tra i primi due anni della superiore, riformata e la media. Nel breve periodo andrebbero affrontati alcuni problemi che più spesso ha incontrato il tempo pieno al suo interno. Ad esempio per la scuola elementare una definizione delle aree formative potrebbe consentire di superare l'artificiosa e grottesca separazione tra attività integrative del pomeriggio, ricomprendendo le une e le altre profondamente rinnovate dentro un progetto organico. Altro problema che potrebbe essere affrontato in maniera non più episodica e frammentaria è quello del rapporto con tutte le «occasioni formative» che il territorio offre.

Il tempo pieno non deve essere tutto tempo vissuto dentro le pareti scolastiche, non deve essere solo tempo di studio.

Ma nel medio periodo non è più pensabile che innovazioni di carattere strutturale siano possibilità offerte a pochi, ed è necessario che si esca finalmente dalla precarietà legislativa, per approdare, nell'ambito di un complesso di provvedimenti legislativi di riforma dell'intera scuola di base, ad una legge che regoli organicamente l'attività di tempo pieno. Occorre che sia generalizzato nell'arco di pochi anni a tutto il territorio nazionale.

Marcello De Bartolomeo
(Sezione Problemi Educazione Istituto Gramsci)

il partito

SETTORE PREVIDENZA E ASSISTENZA: alle 17 in federazione riunione con i compagni delle cooperative di assistenza agli anziani (Bertolucci-G. Rodano).

ASSEMBLEE: Cinecittà alle 18.30 (Balducci); Anzio alle 20, sulla cooperazione (Colasanti).

COMITATI DI ZONA: Aurelia Boccea, alle 19, C.d.Z. e gruppo (Vitale); Salario Nomentano, alle 18.30 a Salaria C.d.Z. e gruppo (Proietti); Magliana Portuense, alle 18.30, C.d.Z. e gruppo (Mela); Civitavecchia: il C.d.Z. previsto per oggi è rinviato a venerdì 9 a Cerveteri.

FGCI

E' convocato per oggi, alle ore 18 in Federazione, l'attivo provinciale degli studenti. OdG: 1) Elezioni scolastiche dal 13 dicembre e preparazione dell'Assemblea naz. studenti comunisti; 2) varie.

Interviene il comp. P. Folena